

PICCARDA DONATI

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DEL MAESTRO

VINCENZO MOSCUZZA

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Manoel



M A L T A

Tipografia di C. BUSUTTIL, Strada Forni No. 133.

1874.

PICCARDA DONATI

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DEL SIGNOR

GAETANO DAITA

POSTO IN MUSICA DAL MABSTRO

VINCENZO MOSCUZZA

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Manoel

QUALE TERZO SPARTITO NUOVO

STAGIONE 1873-74.



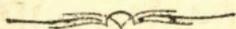
DPL 542

M A L T A

Tipografia di C. BUSUTTIL, Strada Forni No. 133.

1874.

Personaggi.



| | |
|----------------------------|-----------------|
| PICCARDA DONATI... .. | Signa. RUBINI |
| CORSO, suo fratello | Sig. MEDICA |
| GENTILE DE' CERCHI | Sig. DE SANCTIS |
| NERI DE'GAVILLE | Sig. SALLEMENO |
| ROSSELINO DELLA TOSA ... | Sig. PRONI |
| DIRETTRICE DELL'OSPIZIO | Signa. VINCO |

Partigiani de' Donati—Partigiani de' Cerchi
Compagne di Piccarda nell'Ospizio.

La Scena è in Firenze nell'anno 1300.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra
Sig. CARLO SCALISI

Maestro concertatore dei Cori Sig. FELICE LEONARDIS

Le scene sono state eseguite in Napoli
dallo Scenografo Sig. MASI, di *S. Carlo*.

N.B.—L'Impresa à fatto alcuni cangiamenti nel libretto, allo scopo di evitare che compariscano delle Suore sulla scena, ad onta che il libretto sia d'una moralità superiore ad ogni elogio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Loggia in casa Donati, che guarda sulla piazza de' Frescobaldi, nella quale i Cerchi e i Donati si vedranno in distanza seduti al basso su stoje di giunco; i Cavalieri e i Dottori sulle panche. Un convoglio funebre attraversa la piazza; nel mentre sul terrazzo vengono a guardare le Donzelle di Piccarda. Coro che accompagna il funebre corteggio.

Coro di dentro

Sciolta dal vel corporeo
Riedi all'eterno amplesso,
Vola, donzella angelica,
A giubilar lassù.

Son nella terra i triboli.
Là sol ti fia concesso
D'eterne rose, o vergine,
Cinger la tua virtù.

Donzelle sul terrazzo

Sventurata come giglio
Che la brina inaridì,
Morte stese in te l'artiglio
Nell'april de'tuoi be'dì.

Astro fu nel firmamento
Che ne apparve e s'eclissò.
Ci sorrise un sol momento
Ed al pianto s'involò.

SCENA II.

Piccarda e dette.

Mie dilette! ah come mai
Tanto duol mirar si può?

(Le donne si ritirano dalla Loggia)

Come mi rode il petto
 Angoscioso pensiero!
 Veder d'un turbin nero
 Cinto questo diletto almo paese.
 Il sorriso del ciel volgersi in pianto
 E lacerarsi in dispietata guerra,
 Color che un muro ed una fossa serra.

Pur felice! non beveva
 Alla coppa del dolor;
 I bei lumi che chiudeva
 Non bruciava il pianto ancor!
 L'amò Iddio...così non vide
 De' fratei lo stolto oprar,
 Nè dell'armi fratricide
 La sua patria sanguinar.

(I Donati nella piazza vedendo alzare i Cerchi si levano gridando)

Don. Giù, che ardite? ribaldi non sia
 Chi levarsi dal loco s'attendi—

Cer. Troppo osate—l'audacia natia
 Ne' Donati più infinger non sa.

Don. Mano a' brandi, vigliacchi...

Cer. Voi soli
 Ridestate ancor gli odj non spenti.
 Corso vuol che la patria s'immoli.
 Sangue ei vuol? sangue dunque s'avrà.

(vengono alle mani)

(Corso traversa la scena, con la spada in mano. Piccarda al fragor della mischia presa da spavento sviene. Le donne s'affacciano di nuovo alla loggia.)

Coro di Sventura! sventura! già cozzan le spade

Donne Il sangue fraterno inonda le strade!

Ne' petti ferini mai l'ira non tace,
 Nè muove alcun labbro parola di pace

(Il fragor della mischia va diminuendo)

Si calman le belve... la turba è men spessa

Piccarda rinvenendo esclama

Gran Dio ti ringrazio! la mischia già cessa

Coro Sol odi da lungi un sordo rumor,

Piccar. Cessate, fratelli! Qual rabbia v'assale?

Fattura di Dio è l'alma immortale.

Nei casti pensieri la tomba v'ispira,

La requie de' morti disturba quell'ira.

Signor, fa che giunga la calma che anelo,

Tu inspira all'afflitta Italia dal cielo

Un voto, un affetto di pace, d'amor!

SCENA III.

Piazza de' Frescobaldi—a sinistra la casa Donati, Gentile e Neri vengon fuor dalla dritta. Corso e Rosselino della Tosa compariranno dalla sinistra in fondo la Scena.

Neri Gentil che pensi?... appena

Appacato il rumor da voci amiche

Tu t' involi da' tuoi? non sai che cova

Dei Donati nel cor dell'odio il fuoco,

Pronto più fiero a divampar tra poco?

Gen. « E a questo io penso... e tremo.

Neri « E chi ne ha colpa? Ardente

« D' ambiziosa febbre

« Di Corso è il sangue... aspira

« Sol l' aura del poter. Trass' egli a forza

« A sue nozze esecrate

« Dei Graville una figlia, e vel condusse

« Dell' or la sete — Or tutta

Vuol sommessa Firenze, ovver distrutta.

Ma invan lo spera, e questo ferro...

Gent.

Ah! taci

Sensi più miti all' alma
 Ti parli questo ciel che ci nutria,
 Che fratelli ci chiama... ah! sì lo spero.
 Veggo chi può la pace
 Suggellar di bel patto angioli foriero
 La sua destra e la mia,
 Il suo core e il mio cor fusi in amore
 Smorzar potriano alfin l' odio, il livore.

Neri Sogno, Gentil, follia!

Gent. Tu non conosci amor.

Neri Ma chi quest' angel fia
 Di pace apportator?

Gent. Piccarda!

Neri Che di' mai
 Donati... e l' osi? ah! no.

Gent. Da dì che la mirai
 Il ciel mi si svelò —
 Io la vidi ed ella orava
 Anzi l' ara, in atto umil —
 Non mortale a me sembrava.
 Sì devota, sì gentil —
 In un' estasi rapita
 Era un angelo del ciel.

Neri Stirpe avversa ed abborrita,
 Al tuo sangue ognor crudel.

(Compariscono in fondo Corso e Rosselino della Tosa)

Corso Quali arcani, qua' disegni
 Ruminando insiem si stan?
 Ma cader vedrai gl' indegni,
 Se fia nostra la tua man.

Ros. Sì, Donati... questo braccio
 La tua gente afforzerà,
 Se Piccarda in dolce laccio
 A me sposa stringerà —

Corso Lo giurai...

Ros. Ma credi ch' ella...

Corso Corso il vuol, non dubitar (*partono*)

Gent. Nell' orror della procella

a Neri Astro ell' è che guida in mar !

Vedrai sparir le tenebre

Cessar la rabbia antica.

Se di que' rai sorridermi

Vorrà la luce amica...

Stretti saranno i vincoli

Di pace e d' amistà.

Neri Temo che luce torbida

Qual di cometa sia,

Tempesta assai più ria

Forse ci apporterà. (*partono*)

SCENA IV.

Camera in casa Donati; un' inginocchiatojo, su cui si vedrà genuflessa Piccarda.

O tu, pura d' amor sorgente eterna,
 D' amor che non ha prezzo altro che amore—
 Luce, cui notte non offusca o alterna;
 Vita che non ha secoli, nè muore.
 Scalda del raggio tuo divin quest' alma,
 Che t' ami, e splenda, e viva solo in te.
 Qui non s' ama, o Signor; e non è calma
 Nè luce e vita dove amor non è —
 In questo di viventi inferno atroce,
 L' orfana afflitta a lagrimar restò.
 In lei discenda la tua santa voce,
 Traggila in pace dove amar si può.

SCENA V.

Gentile e detta; poi Corso che li sorprende.

Gent. D' amor favella, e prega.
S' ella m' amasse...oh Dio!
Piccarda?

Piccar. Amico mio!

Gent. Io turbo il tuo pregar?

Piccar. No, vien... d'udir se' degno
Quel che il mio labbro implora.
Tuo cor non odia ancora,
Puro, qual' era un dì.

Gent. Odier Piccarda!... Amore
Santo...celeste ho in core *(con effusione)*
E vengo per la patria
Pace a cercar da te.
Potrem, se il vuoi, degli odii
La fonte inaridire...
Spegnere alfin tant'ire...
Tu puoi, lo credi a me.

Piccar. Ah! sì che il vuò...ma debole
Orfana che potrei?
Il sangue...i giorni miei
Potrian bastar?...li do.

Gent. No! vivi...è la tua vita
Tesor...speme infinita...
M'ascolta e testimonio
Dio di mia fede io vuò...

Corso Che veggo?...e tanto ardia
Che vuoi? *(a Gentile)*

Gent. Signor, la pace...

Corso Alla sorella mia
Tu la chiedevi?

Gent. Sì.

Stringer tuo sangue al mio
 Mercè sua man sperai:
 Ed il rancor natio
 Smorzare alfin così.

Corso Bel fidanzato! i tuoi (con ironia)

Sudano in sorte rea...
 Tu, specchio degli eroi,
 Sospiri qui d'amor!
 Ed ella ti arridea,
 Amabil seduttor?...

Gent. Quando al comun periglio

Chiama la patria terra,
 Io dell'Italia figlio
 Non paventai finor.
 Odio l'interna guerra—
 Pace sperai d'amor.

Picc. Ah! disdegnoso affetto
 Fuoco novello accende...

Fratel...calma il dispetto
 Puro è quel nobil cor.
 A te la mano ei stende:
 Stringila...è tempo ancor.

Corso No...chè un Cerchi mal s' addice

A chi nacque a me sorella.
 Altro imene or or ti appella...

Picc. Ciel! che di'?

Gent. Chi mai potrà?

Corso D' un possente a te la mano

Destinai, diletta suora,
 Rosselino è tal che onora,—
 Ei consorte a te sarà.

Picc. No: non fia — la mano, il core

Non più mio...

Corso Che ascolto, audace?

Per colui tu senti amor?

Picc. No; t'inganni...

Corso Dunque?

Gent. Ahimè!

Picc. Sposo ho tal, che i tuoi possenti

Duchi, regi, serto, impero;

Pur che il voglia, al sol pensiero,

Tutti in polver scioglier può.

La sua raggia è là nel cielo...

Le mie nozze nell'avel!

Corso Stolta deliri — Piegare ti dei

Coi cenni miei — cozzar chi può?

Gent. Se ai miei pensieri—chiuso è quel core

Almen d'amore—Rival non ho.

Picc. Spezza se l'osi—il voto mio—

Strappami a Dio—morir saprò.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino nella casa Donati; un verone ed una scala a dritta per cui si scende nel giardino, chiuso in fondo da un cancello dal quale si scorge una parte della città. La luna illumina la scena—Gentile entra tenendo un foglio tra le mani.

Gent. Ella qui mi chiamò...dolce rinasce
Nel mio cor la speranza... ah! forse m'ama,
E vuol che questa destra,
Già fatta sua da Dio,
A lei sia schermo dal fratello insano
Sì, lo giuro, ben mio—
Scudo ti fia del tuo Gentil la mano.
Tremi chi di quell' alma
Contristar osa la celeste calma...
Chi que' soavi rai
Puro riflesso di sereno empirò
A pianger forza... Non val tutto il sangue
Di questa ria di demoni genia
Una lagrima tua, un tuo sospiro!
Vien...mi sorridi; il palpito.
Calma, fanciulla eletta,
Fatta da Dio nell' alito
Di gioia benedetta.
Spargere in terra il gaudio,
Non lacrimar dei tu —
Sorridi... e mostra agli uomini
Ch' hanno nel core il gel.
Come d' amore indiasi
Volta la terra in ciel.
Santo è l' amor che ispirasi

In te secreto e pio...
 Culto a pudica immagine,
 Voto all' altare è il mio.
 D' amor che il tuo rimeriti
 Mai non s' amò quaggiù —
 Sorridi, e mostra agli uomini
 Ch' hanno ec. ec.

SCENA II.

Piccarda e detto

- Picc.* Tu, Gentil?
Gent. A un sol tuo detto,
 Mia Piccarda, eccomi a te.
 Parla...impon...dovere, affetto
 Qual più vuoi, t' avrai da me.
- Picc.* In quell' alma amica e pura
 Tutto io verso il mio soffrir...
 Per me più non è sicura
 Questa soglia...io vò fuggir!
- Gent.* Fuggir meco! ah! sì bell' anima
 Vieni...andiam...con te sarò (*con effusione*)
 Rinverremo un ciel più libero,
 Ove patria aver si può.
 Un deserto, un monte un eremo,
 Con te un Eden mi sarà.
- Picc.* No, Gentil...se questa misera
 Senza tema in te s' affida;
 S' ella implora, invito giovane,
 Dal tuo braccio aiuto e guida,
 Solo altrove a pio ricovero
 La tua fè la condurrà
- Gent.* Me infelice! un sogno rapido
 Fu la mia felicità.

Tu chiedi un sacrificio
 Assai di me più forte,
 Fora la stessa morte
 Men dura a questo cor...
 Non uom, Piccarda, un martire
 Mi vuoi!...tal sia ben mio
 Vieni colomba a Dio,
 Immolo a lui l' amor

Picc. Cedi Gentile... e l' orfana
 Proteggi d' ogni offesa,
 Immacolata, illesa
 Della virtude al vel!
 Ah! sì...t' arrendi? oh! grazie
 A così bella fede...
 Salva tu m'hai...mercede
 Ti renda eterna il ciel —

Gent. Ah! come potrei vivere
 Lungi, mio ben, da te?
 Or vieni... è il ciel propizio.
 Salva sarai, lo spero.
 Nessun ci vede; or compiasi,
 O donna, il tuo pensiero.

Picc. Tu, che su tutti i miseri
 Vegli e sei padre e re,
 Signor, tu sol difendimi;
 Abbi pietà di me.

(partono)

SCENA III.

Stanza in casa Donati. Si vedrà Corso seduto ad una tavola, rischiarata da una lucerna — Pare assorto ne' suoi pensieri; indi si alza, passeggia meditando, e fassi al verone.

Corso E' cupa la notte—è fosca la luna
 Al par del pensiero—che l' alma m' imbruna
 Ma il vel che la copre—pur or si sciorrà.

Schiararsi Firenze—vedrà d' un fulgore,
 Che, o sol dei Donati—risplende l'onore
 O fiamma feroce—d' incendio sarà.
 Mal dei Bianchi—dei Cerchi l'ardire
 Mi contende il poter che già tegno :
 Francia ho colta a seguir mio disegno,
 Mi seconda dei fidi il valor.
 So dei Guelfi gli studi...so l'ire...
 Fo di corpi al mio seggio sgabello.
 Sol per me cittadino e fratello
 E' chi cresce al mio braccio il vigor.

SCENA IV.

*Seguaci di Corso che sopraggiungono, e circondano
 Corso con un certo mistero.*

Un tuo messo a noi fè noto,
 Che furtiva dal giardino
 Per recondito cammino,
 Una donna s'involò.
 Ed avvolto in mantel nero
 La seguiva un cavaliere,
 Che per andito remoto
 Con colei si dileguò.

Corso Qual sospetto!... ah! fosse! io fremo (*fra sè*)
 La mia perfida sorella?...
 Su miei prodi, ratti in selle—
 Uopo ho qui di vostra fè.
 L' inseguite al varco estremo.
 Sien condotti innanzi a me.

(Il Coro parte frettoloso; Corso furibondo apre la porta a sinistra, e fermandosi sorpreso esclama.)

E potrà donzella debole
 Al mio scopo oppor barriera ?

Come canna alla bufera
 In mia man si spezzerà!
 Lo giurai...s'appresti al talamo,
 Ch'è sostegno al poter mio...
 Lotterò, se vuole, anch'io.
 O l'altare, o tomba avrà.

SCENA V.

Rosselino fermando, i passi di Corso, dice con ironia.

Ros. Van furore. Corso, invero
 Mi serbavi egregia sposa!
 La pudica, la ritrosa
 Che suo core al ciel sacrò.
 Della fuga nel sentiero
 Si smarrì la dimidetta:
 Sai chi fu sua guida eletta?
 Fu Gentil che la scortò.

Corso O vergogna! il nostro nome
 D'onta eterna hai ricoperto,
 Ma il rossor per te sofferto,
 Tuo vil sangue coprirà.

De'Donati nelle vene
 Non ti scorre il sangue antico.
 Tu mi prostri al mio nemico!
 Maledetta in ogni età. *(viene un messo con*

Ros. Corso, del tuo dolor sento pietade; *un foglio)*
 Ma il cruccio e il disonor me pur ferì.
 E sulla fronte mia l'onta ricade,
 Che abborrito rival m'arse e scolpì.

Corso Ahi! questo ciglio alcun finor per duolo
 Pianger non vide, nè udì mio sospir.
 Di rabbia venni lagrimar tu solo.
 Nol sappia, no, chi ne potria gioir. *(piange)*

Ros. Avrai Donati al fianco tuo mia fida
Vindice destra in ogni tuo sentier.
Spezzerò leggi, avrò l'odio per guida,
Unico dritto il brando ed il voler.

Corso Ma del mio pianto ogni secreta stilla
Rivi di sangue ai vili costerà,
E se vivente lascerò pupilla,
Eternamente a pianger sol vivrà.

(*Coro che ritorna*)

Percorremmo del palagio
I più ascosi penetrati,
I reconditi viali
Perlustrammo del giardin.

I dintorni della villa
Sù destrier frugammo ancora
Nè vestigio della suora
Si fu visto nel cammin.

Ros. Certezza è il mio sospetto— (fra sè)
Col mio rival fuggia.

Corso Amici, a tal dispetto
Bruciami il sangue in core!
Coei che suora mia
Vergogno proferir...
Osò... qual disonore!...
Con un Gentil fuggir.

Tutti Giuriamo.— Si serbi severo digiuno,
Non prima di cibo ristorisi alcuno.
Nè l' aride labbra disseti rugiada.
Nè palpebra stanca si chiuda al sopor;
Finchè la ria coppia in man non ci cada,
E il sangue non lavi la macchia d' onor.
Vendetta su' Cerchi de' figli su' figli.
Gli stenti del bando, la fuga, i perigli,

Sian arse le case—distruggansi i colti.
Quand' Arno mutato in rosso sarà,
Allor de' nemici, sui corpi insepolti
« La zuppa fatale ognun gusterà. »

Vegliamo, su pronti,
Si giungan gli indegni.
Non selve non monti,
Non ardui sentier ;
Saranno ritegni
Al nostro poter.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Interno di un Ospizio di carità.

Coro

Qui del mortifer alito
D'ogni mondano affetto,
Gentil donzella, involati
Di pace al sito eletto:
Immacolato giglio,
Fra' poverelli cari,
Disprezza il rio periglio
Di vento struggitor.
Ne' procellosi mari
Qui l'arca pose amor—

Qui l'ira mai non pènetra
Di barbaro oppressore;
Qui l'anima più libera
Aspira al suo fattore.

Dolce, soave è il giogo,
Ch'ei pose a' figli suoi;
Qui non è scure, o rogo;
Ma patto sol d'amor:
Se all'ara venir vuoi (*Piccarda legge*)
Offrir de' solo il cor.

Picc.

Ah! sì—superno è il gaudio
Che l'anima m'investe;
Delizia incomprendibile,
E' questo amor celeste—
Solo per chi non ama

In un eterno affanno,
 Vive la gente grama,
 E Dio l'abbandonò—
 Deforme è sì Satanno
 Sol perchè amar non può.

(S'odono suoni dell'Organo)

Coro Vieni: pace omai t'attende
 Vieni, giglio di candor;
 Senti, già soave ascende
 Dei profumi il casto odor—
 Odi l'organo devoto
 E l'alterno salmeggiar—
 Vien, pronunzia un dolce voto.
 Figlia pura, ecco l'altar—

Picc. Mi reggete—ah! parmi un'estasi,
 Non provato un rapimento.
 Le mie forze opprime il giubbilo,
 E mi tronca fin l'accento.
 Ah! se tanto gioir l'anima
 Può fra' lacci d'uman vel;
 Senza tempo, senza vincoli,
 Qual sarà sua gioia in Ciel!... *(partono)*

SCENA II.

Esterno dell'Ospizio. E' notte. Si vedrà dalle finestre l'interno illuminato. Si riuniranno a passi lenti Corso, Rosselino ed i loro seguaci—Dal lato opposto si vedrà Gentile avvicinarsi alla porta dell'Ospizio; è unito alla randa della Signoria.

Coro Cupo silenzio copra
 Nostro disegno arcano—
 Ferma a scolar la mano
 Muto s'avanzi il piè.

Corso e Ross. Ardua, fratelli, è l'opra ;—

Ma vil chi si sgomenta
Andiam...chi mai non tenta
Mai vincer non potrà—

(Sono interrotti dal canto che s'ode dall'interno)

Coro

Sotto il simbolico
Tagliente acciario,
Il tesor troncasi
Dell'aureo crin—

Come il prestigio
D'un mondo avaro,
Al vero immolasi
Tesor divin—

Il segno candido
Che ti circonda
E' il serto mistico
Di tua virtù—

La squilla funebre
Par che risponda ;
Tu spenta agli uomini
Vivrai lassù.

(Uscirà dalla Porta il Coro che condurrà Piccarda.)

Picc.

Del mondo i gaudi, i fasti,
Il Demon seduttore
Giuro fuggir, Signore...
Ti giuro eterna fè.
Gran Dio che mi salvasti
Da ria, fatal distretta,
Il caldo voto accetta
Che il core innalza a te.

(Il Coro s'inginocchia nel mezzo della scena)

Coro

Al tuo stellato soglio

Quel voto accetto ascenda
 La destra tua si stenda,
 Sul capo suo, Signor.

Come vetusto scoglio
 Resiste alla procella,
 Dell'umil verginella
 Vinca ogni lotta, il cor. (*il Coro entra*)

Gent. Oh! Ciel! da man di gelo
 Stringere il cor mi sento—
 Tremendo giuramento
 Mia speme inaridì.

Chi di mio spirito anelo
 Saprà le pene ascose?
 Chi spargerà di rose
 I torbidi miei dì?

Corso E' dessa...è la sua voce
 Che temeraria giura!
 A divenir spergiuria,
 Corso t'astringerà—
 Se giura, ormai, la perfida
 Fole un mio detto rende.
 Ben altro altar l'attende...
 Altro giurar dovrà —

Coro Non muro non barriera
 Al nostro ardir s'oppone.
 Gigante alla tenzone
 Nostro desir tornò—

Ros. Voglialo o no l'altera.
 Alfin suo cor fia mio—
 Non curo un tale oblio,
 Il giuro abatterò.

Cessa mano mano il canto. Si vanno spegnendo i lumi nell'interno—Si diradano i seguaci di Corso—Nell'allontanarsi, Gentile s'imbatte in Rosselino.

Ros. Chi se' tu, che sospettoso
A quest' ora intorno vai?...

Gent. Desso! oh rabbia! e tu che fai!
Mal ti celi...

Ah! sei Gentil?

Forse vieni alla diletta,
La canzon notturna alzando?

Gent. Cessa i motti... mano al brando
Ti difendi, e trema, o vil!

Entrambi mettono mano a' brandi mentre in fondo la scena
Corso vien trattenuto da' suoi seguaci, i quali lo recano
fuori volendo egli trafiggere Gentile—Rosselino vedendosi
solo con questi, dice:

Ros. Sospendi per poco, e fuor delle porte
Lung'Arno, dal lato che guarda ver norte,
Sul campo t'attendo all'alba doman.
Verrai?...

Gent. Verrò, reprimere
Posso il furore a stento—
Interminabil secolo
La notte a me parrà—

Ros. Ti pentirai, che rapido
Giunga il fatal momento...
Invocherai quel secolo.
Ma tardi allor sarà—

(partono)

SCENA III.

Il coro ritorna con Corso.

Coro E' sgombra la via—non s' ode un accento.
Son spente le faci—sol mormora il vento
Sicuri possiamo—nostr' opra tentar.

Corso Amici...coraggio! è prossimo il segno
 Che compia e coroni nostr' alto disegno.

Domani Fiorenza vedrem paventar —

Coro Coraggio...i nemici, domani sapranno

e Che può de' Donati l' ardire, il valor.

Ros. Ci chiama al bisogno, tuoi fidi verranno.

'Silenzio...coraggio... t' inoltra, Signor.

(Il coro mette le scale vicino le finestre : cade la tela.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sala gotica nel Palazzo di Rosselino ornata d'archi o colonne.

Rosselino, indi un Seguace.

Ros. Felice e forte mi vedrà Fiorenza,
Di Corso unito a la donzella. Or cada
Ogni rivale, e della mia potenza
Riconosca il vigore o spento vada.
E potrebb'ella amarmi? Ancor lo spero.
S'ella potesse stringermi
Del suo sincero affetto,
Darebbe a questo petto
Un prepotente ardir.
Ma, se felice renderla
Puote un cocente amore,
Io domo il suo bel core,
E cessa il mio soffrir.

(Vedendo il seguace)

Dimmi, amico, che rechi?

Seguace

Uno straniero

Qui si ritrova, ed a Gentil rasmembra.

Ros.

Gentile? il mio rival? Propizia invero
Dirò mia sorte, chè propizia sembra.

Al pensier della vendetta,
Che riserba a me la sorte,
Lieti giorni l'alma aspetta,
Abbelliti dall'amor.

Tal pensiero ah! me ravniva,
 E a lottar mi fa più forte,
 Alla strage e alla mia diva,
 Consacrato è questo cor.

SCENA II.

Gentile indi Rosselino, poi Piccarda e Corso.

Gent. Il passo mi sgombrate *(da dentro le scene)*
 Forza è ch'io giunga a lui...Lung'ora indarno
 U' più deserto è l'Arno *(vien fuori)*
 Errando io l'attendea—tème—si cela
 Invan; il brando mio suo sangue anela.
(s'ode musica di festa)

Ma qui tutto sorride,
 E gioja intorno spira;
 Mentre un incendio d'ira
 M'incenerisce il cor.
 M'insulta...mi deride,
 E' un'ironia quel suono;
 Quasi da presso sono
 Il cimitero e amor.

Ros. Gentil!...ben giungi

Gent. *Alfine* *(con ira)*
 Ti ritrovai codardo;
 Non ti credea sì tardo
 All'armi ed al dover!
 Vil profumavi il crine,
 A festeggiar più presto...
 Millantatore, è questo
 Il campo del guerrier?

- Ros.* Perdon...pensier diverso
 Qui m'arrestò lung' ora.
 Quando il saprai... tu ancora
 Ti piegherai per me.
 Ma di livor perverso
 Più detto non si muova,
 Qui di letizia nuova
 Un testimon vo'in te.
- Gent.* No...sfuggi invan...mi segui...
- Ros.* Mira! per lei tel chieggio.
- Corso* Oh! gioia!
- Gent.* Ella!! che veggio?
 Qui!...ritornata
- Picc.* Ahimè!
- Gent.* Non è sogno...è dessa!...è lei!
 Angioletto al ciel rapito
 Nè difenderti io potei...
 Nè morire almen per te!
- Picc.* Sì...Son'io...Gentil...tradito
 E' per essi il fatto giuro,
 Ratta m'han...ma il cor più puro
 Presto a Dio volar sen dè...
- Corso* Taci, stolta...mira, indegno,
 Quel che puote un sol mio cenno,
 Giovinetto! fa pur senno:
 Co'maggior lottar non val—
- Ros.* Fremi...sì...ma vano sdegno
 In te sol consuma, audace;
 Uop'è alfin che soffri in pace
 Le delizie del rival.
- Gent.* Scellerati! ah! qual baldanza!...
 Un delitto orrendo osate—

- Picc.* Oh! ti vinca alfin pietade
 Non macchiarmi, no, fratel!
 Se il corpo fral tu vuoi (a *Rosselino*)
 L'avel tel rapirà...
 L'anima aver non puoi
 Da chi la man sol dà...
- Corso e Ros.* Or che ci stringe un patto
 Di fede e d'amistà.
 Scossa Firenze ratto
 Al nostro piè cadrà.
- Gent.* Lasciatela, crudeli...
- Corso* Pagar vuoi caro il fio
- Gent.* Oh! rabbia, e sol son'io...
- Ros.* Vieni, mi segui
- Picc.* Oh ciel!

SCENA III.

Coro di Donne che sopraggiungono.

- Coro* T'affretta, già splendono
 Le faci d'Imene.
 In dolci catene
 Vi stringa l'amor
- Picc.* Trascini un cadavere
 A voto nefando—
 A te la tua vergine
 Richiama, Signor.
- Corso* Piccarda—agli indugi
 Pon fine, il comando.
 La destra or concedigli.
 Darai poscia il cor.

(*Rosselino* trascina *Piccarda* entrando nella cappella domestica.
 Il coro facendo due ali li segue—*Gentile* s'avventa per
 impedire il passo agli sposi; *Corso* l'arresta afferrandolo
 per il braccio.)

Corso Ove corri! tu...che intendi?

Gent. Qual mai dritto, o crudo, è in te?

Corso Ah! nol sai...qui dunque attendi
Solo a sol l'udrai da me.
Tu rapisti al patrio tetto
Una vergine innocente.

Gent. Dal covile d'un serpente
La salvai di Dio nel sen...

Corso Io per te fui sol costretto
Torla a forza d'altre brame.

Gent. La menzogna aggiungi, o infame!
Or che chiedi?

Corso Hai brando. Vien!
Mi rendi con l'armi
Dell'onta ragione;
Alfin vendicarmì,
Ribaldo, potrò—

Gent. Andiam—vo lo scempio,
Tiranno—demòne—
La patria d'un empio
Ormai purgherò.

(Escono con le spade nude—S'ode cozzar di spade.)

Corso (*di dentro*) Muori...

Gent. Oh! Cielo!

(*Corso s'avanza col brando insanguinato—Piccarda uscendo in fretta dalla cappella.*)

Picc. Qual fragore!
Qual singulto! chi mai langue?...
Ciel! che festi!...di qual sangue
Il tuo ferro si bagnò?

(*a Corso*)

Corso Del mio sangue il dionore
Quel Gentil col suo lavò...

Picc. Non bastava questa sola ?
 Altra vittima volesti !
 Quella man, crudele, immola
 L'innocenza e la virtù.

(S'ode rumore di dentro—Entra Neri de'Gaville seguito
 dalla forza della Signoria.)

Neri L' assassino ora s' arresti...
 V'è giustizia ancor quaggiù...

Corso Ove i fidi?...oh ! mio furore !
 (Procura sottrarsi; è disarmato)

Coro di Soldati Vieni... (è tratto fuori con Rosselino)
Coro di donne e seguaci di Gaville.

Neri E' Gentile ?

Picc. Ah non ho core...
 Infelice ! ei là si muor !

(Gaville va a sorreggerlo, e lo conduce innanzi la scena—
 Piccarda gli si accosta piangendo.)

Gent. Muojo sì...deh ! vivi almeno,
 Or che salva alfin tu sei...
 Immolarti i giorni miei
 Bel martirio fu per me.

Picc. No, Gentil ! da questo seno
 L'alma mia pur si disserra.
 S'io poteva amare in terra,
 Nullo amar dovea che te.

Gent. Muojo...addio...te in cielo aspetto
 Pregherò lassù per te...
 Ci amerem di santo affetto,
 Ove amor mortal non è

(muore)

Picc. Questo carcere di pianto
 Pur fra poco io lascerò.
 Spirto eletto, in ciel soltanto
 Pace e amore aver si può.

(sviene)

Neri de' Gaville e Coro

Spenti! oh Dio sacrificio esecrando
Stirpe odiata, per te si compia...

Ma d'eterna vendetta già il brando
Su te pende...su te piomberà.
Di Caino l'iniqua genia
Maledetta per sempre sarà.

F I N E.